



*III – Working Group : Global warming/Sustainable Growth.  
III – Groupe de travail : Réchauffement climatique/Croissance durable.  
III – Gruppo di lavoro : Riscaldamento climatico/Crescita sostenibile.*

## **Riscaldamento climatico e Crescita sostenibile**

**Vittorio Prodi** – *rapporteur* – (PD) Italia

Bruxelles, 11-12/11/2010  
4ème Congrès  
4° Congresso  
4th Congress

# ***Global warming e crescita sostenibile***

## **Documento di discussione**

Le recenti crisi finanziarie globali hanno portato l'Europa in una posizione precaria. Attualmente ci troviamo di fronte a una triplice crisi, fiscale, finanziaria e climatica, che dimostra il fallimento delle vecchie concezioni di *governance* internazionale, chiaramente superate nell'epoca della globalizzazione sempre crescente. Il mondo in cui viviamo è fortemente interconnesso, pieno di esternalità, e si muove a un ritmo frenetico. Eppure, questa situazione può essere vista anche come una opportunità, nel senso che ci consente di affrontare i problemi di fondo del fallimento ideologico che ci hanno portato a questo punto, facendo sì che il pensiero dell'adattamento al cambiamento climatico incida su tutte le decisioni d'intervento politico conseguenti. Così facendo, saremo in grado di facilitare la transizione a una economia a basso consumo di carbonio e di accelerare l'attuazione di altre priorità strategiche già individuate, per far sì che la globalizzazione vada a vantaggio di tutti. Sviluppando e allargando l'accesso alla conoscenza, riconfigurando gli strumenti relativi al commercio, alla tecnologia, alla finanza e il fisco, saremo anche in grado di correggere il rapporto di forze squilibrato che esiste attualmente fra i diversi settori della nostra società.

Di fronte alle misure di *austerity* e alla necessità di un'azione decisa, l'intervento politico dovrà essere efficiente e, cosa ancora più importante, socialmente equo. Di conseguenza, per elaborare un piano di azione atto a realizzare questi obiettivi, dovremo disporre di una solida base di conoscenze dei vari elementi che entreranno in gioco, e livello globale, regionale e locale. Le linee portanti del nostro processo decisionale dovranno essere robuste, ma anche abbastanza flessibili da rispondere a circostanze impreviste, data l'ambiguità intrinseca legata al cambiamento climatico.

## ***1. Sviluppare la base delle conoscenze***

Per valutare l'impatto e la vulnerabilità al cambiamento climatico ed elaborare successivamente l'adattamento necessario occorrono informazioni di buona qualità. Tali informazioni comprendono i dati sul clima, quali la temperatura, la piovosità e la frequenza di eventi estremi, ed altri dati, quali la situazione presente sul campo in una vasta gamma di settori, in particolare le risorse idriche, l'agricoltura e la sicurezza alimentare, la salute umana, gli ecosistemi terrestri e la biodiversità, e le zone costiere.

A livello europeo, abbiamo già un quadro generale appropriato a partire dal quale possiamo costruire l'infrastruttura di informazione necessaria. Ma proprio perché è un quadro generale, vi sono alcune aree che è necessario approfondire per raggiungere lo *standard* di informazione necessario per un intervento politico efficace. In sintesi, ci occorre una infrastruttura molto ampia, che contenga adeguate reti operative nazionali di osservazione sistematica, e che abbia accesso ai dati disponibili su altre reti globali

e regionali. Le recenti decisioni della Commissione dell'Ue di istituire un meccanismo di camera di compensazione come banca dati per la realizzazione di un 'sistema di informazioni ambientali condivise', stanno a dimostrare quanto sia importante che una buona *governance* si faccia carico di perseguire tali obiettivi. Dei piani di adattamento più efficaci sono attualmente possibili, grazie a un maggior flusso di informazione e comunicazione di diversi metodi, modelli, insiemi di dati e strumenti predittivi. Proprio questi elementi ci consentono di prendere in considerazione una più ampia gamma di variabili e di attuare le politiche di adattamento necessarie, robuste e insieme flessibili.

In questo contesto, si riconosce la particolare importanza di alcune iniziative e programmi europei, quali Inspire, Egnoss, Gmes e Galileo, perché si basano sull'impiego di satelliti e dispositivi di monitoraggio per raccogliere dati georeferenziali da mettere a disposizione di governi e organismi locali. Ovviamente questo lavoro di monitoraggio contribuirà a stabilire efficaci misure preventive delle calamità naturali e strumenti preziosi d'intervento in situazioni di emergenza. In realtà, nel prossimo decennio, la politica spaziale nel suo complesso sarà il campo in cui si affronteranno i protagonisti (*stakeholders*) sia della politica che dell'industria, e di conseguenza dovrà far oggetto di un'analisi approfondita e di una pianificazione strategica.

Eppure, la condivisione dei dati richiede da parte nostra la capacità di osservare tutte le informazioni necessarie, non soltanto su scala europea, ma anche a livello nazionale e locale, dato che non siamo sicuri di conoscere tutte le vulnerabilità presenti. La cooperazione fra i singoli stati sarà indispensabile per elaborare i modelli appropriati a questi livelli, per definire la capacità d'adattamento in tutta Europa. Tutti i responsabili decisionali (*stakeholders*) a livello europeo sono in grado di identificare i bisogni, i vincoli, gli orizzonti temporali e le opportunità esistenti per aiutare i responsabili regionali e locali a elaborare robuste politiche di adattamento. Tutte queste azioni potranno essere ulteriormente rafforzate con una rete di iniziative locali e regionali di adattamento al cambiamento climatico, che consentano di individuare le soluzioni e le pratiche migliori.

## **2. Integrare 'l'adattamento' nelle iniziative politiche**

Cooperare per minimizzare i rischi nelle aree più vulnerabili dell'Europa è una condizione necessaria ma non sufficiente: è indispensabile anche operare al massimo livello affinché l'adattamento climatico possa avere una sfera d'influenza sempre più vasta. Una solida analisi scientifica ed economica sarà alla base del processo di integrazione dell'adattamento climatico in tutti i settori d'intervento, a partire dalla condivisione delle reti di informazione. Inoltre, si dovrà effettuare un'analisi sulla possibilità di riorientare o correggere le varie linee d'intervento, onde facilitare l'adattamento a livello dei singoli settori. Un buon punto di partenza ci viene dato dalle domande presentate nel Libro Bianco della Commissione Ue sull'adattamento al cambiamento climatico (COM(2009) 147):

1. Qual è l'impatto attuale e potenziale del cambiamento climatico nel settore in questione?

2. Quali sono i costi di intervento e di non intervento?
3. In che modo le misure proposte incidono e interagiscono con le politiche attuate in altri settori?

Data la gravità dei problemi da affrontare, non desta la minima sorpresa il fatto che, quanto più tempestivo sarà l'intervento, tanto migliore sarà il nostro adattamento all'impatto potenziale incombente. Da un punto di vista sociale, inoltre, risulta sempre più evidente che le persone più vulnerabili agli effetti del cambiamento climatico sono quelle con minori risorse. Per il buon esito degli interventi di adattamento, è essenziale una equa distribuzione degli oneri, prendendo in considerazione l'impatto sull'occupazione e la qualità della vita dei gruppi a basso reddito.

### **a. Acqua**

Le osservazioni storiche e le proiezioni climatiche hanno dimostrato in maniera significativa che le risorse sono potenzialmente molto vulnerabili agli effetti del cambiamento climatico, con conseguenze di vasta portata per gli ecosistemi e le società umane. Il riscaldamento osservato nell'arco di vari decenni è risultato collegato a mutamenti del ciclo idrologico su vasta scala, quali ad esempio un maggior contenuto di vapore acqueo nell'atmosfera, un mutamento dell'andamento, dell'intensità e dei valori estremi delle precipitazioni, una ridotta copertura nevosa e lo scioglimento diffuso dei ghiacci, e modificazioni dell'umidità del terreno e del ruscellamento. I cambiamenti delle precipitazioni presentano una notevole variabilità spaziale e temporale, da un decennio all'altro.

Abbiamo una conoscenza molto lacunosa a livello di osservazioni storiche e bisogni di ricerca in materia di cambiamento climatico e risorse idriche. I dati storici e l'accesso ai dati sono due prerequisiti essenziali per la gestione dell'adattamento, ma assistiamo invece a una riduzione delle reti di osservazione. È necessario migliorare sia la comprensione che l'elaborazione dei modelli dei cambiamenti climatici correlati al ciclo idrologico su scala significativa per i processi decisionali. Scarseggiano le informazioni sull'impatto dell'acqua sul cambiamento climatico – soprattutto per quanto riguarda la qualità dell'acqua, gli ecosistemi acquatici e l'acqua di falda – in particolare per le loro dimensioni socio-economiche. Infine, gli strumenti attualmente disponibili per una valutazione integrata delle scelte di adattamento e attenuazione dei cambiamenti climatici nei vari settori collegati all'acqua sono inadeguati; proprio per questo è di fondamentale importanza disporre di una infrastruttura europea di osservazioni via satellite.

Le scelte di adattamento climatico miranti ad assicurare il rifornimento idrico in condizioni medie e di siccità richiedono strategie integrate, sia dal lato della domanda che dal lato dell'offerta. Le prime migliorano l'efficienza dell'utilizzo dell'acqua, ad esempio col riciclo delle acque. Un ricorso più allargato agli incentivi economici, agendo in particolare sulla misurazione dei consumi e dei prezzi, al fine di incoraggiare la conservazione delle acque e lo sviluppo dei mercati dell'acqua e l'attuazione di un commercio virtuale, è molto promettente per il risparmio sui consumi e la redistribuzione dell'acqua per utilizzi di maggior valore. Le strategie dal lato dell'offerta in genere riguardano un aumento di capacità di immagazzinamento, il prelievo dai corsi d'acqua, l'alimentazione degli acquiferi sotterranei e i trasferimenti d'acqua. La gestione integrata delle risorse idriche ci fornisce un importante quadro di riferimento per realizzare misure di adattamento trasversali, nei sistemi socio-

economici, amministrativi e ambientali. Per essere efficaci, queste misure integrate dovranno essere attuate su una scala di ampiezza sufficiente.

## **b. Agricoltura e foreste**

La comunità agricola avrà un ruolo chiave nell'adattamento climatico visto che controlla la maggior parte delle terre in Europa. E quindi, la Pac (politica agricola comune) è ben posizionata per diventare un elemento chiave della legislazione per realizzare questo bene comune, aiutando nel contempo la comunità agricola ad adattare la sua produzione al mutare della situazione climatica. Inoltre, esiste la possibilità di aiutare gli ecosistemi più vasti che richiedono una gestione specifica delle terre. La Pac attualmente rappresenta il 40% della spesa della Ue che premia le risorse e le pratiche agricole ad alta intensità di carbonio, e la distribuzione delle sovvenzioni è fortemente squilibrata. Considerato che questa politica scadrà alla fine del 2013, si potrebbe instaurare un sistema più efficiente di sovvenzioni all'agricoltura, che stimoli la crescita in un settore in difficoltà. Ciò potrà essere realizzato con quattro tipi di interventi:

- ☒ Misure mirate ad obiettivi quali la stabilità del mercato e il sostegno dei redditi, con effetti secondari positivi sull'ambiente e sul mantenimento dei miglioramenti ambientali.
- ☒ Misure mirate ad obiettivi quali il sostegno dei redditi, al fine di contribuire all'attuazione di norme ambientali obbligatorie, ed il principio "chi inquina paga" (per esempio i pagamenti svincolati in combinazione con la *cross compliance* o eco-compatibilità).
- ☒ Misure mirate ad incoraggiare la fornitura di servizi ambientali su base volontaria (misure agro-ambientali).
- ☒ Misure mirate a facilitare l'adesione a norme ambientali obbligatorie (ad esempio misure di "rispetto degli *standard*") o a compensare lo svantaggio economico relativo derivante da un tipo di normativa ambientale specifica per una data regione (ad esempio Natura 2000 e la Direttiva quadro per le acque).

Le foreste rappresentano un problema, per il maggior rischio di incendi boschivi. Sono eventi con ripercussioni ambientali ed effetti economici e sociali gravi, e la probabilità che si verifichino è destinata ad aumentare, con il rialzo delle temperature e il prolungarsi di periodi di siccità. Molte responsabilità in materia possono essere attribuite alle carenze di gestione e mantenimento delle foreste, per cui grandi spazi boschivi sono costituiti da singole specie di alberi, oppure sono state piantate varietà arboree inadatte. Dal punto di vista della *governance*, manca una politica di prevenzione adeguata, e sul piano legale non vi sono sanzioni sufficienti contro gli incendi dolosi, e le leggi contro le costruzioni abusive sono largamente disattese. Data la frequenza attuale di incendi boschivi (soprattutto nel sud dell'Europa), le foreste non sono in grado di rigenerarsi, con gravi conseguenze ambientali, fino alla desertificazione. Interventi di adattamento in questo settore sono altamente auspicabili, dato che si prevede che il *global warming* aumenterà come minimo nel corso dei prossimi trent'anni, e potrà colpire *in primis* singole regioni particolarmente vulnerabili al cambiamento climatico.

### **c. Pesca**

Il cambiamento climatico porterà a un innalzamento del livello del mare, a un aumento degli allagamenti delle zone costiere a uragani di maggiore intensità e potenziali cambiamenti dei flussi delle correnti. Perciò, il riscaldamento del mare potrà portare a una maggiore stratificazione e a cambiamenti della circolazione delle correnti oceaniche, a una riduzione della quantità di ghiaccio nel mare e a una maggiore acidificazione, provocando lo sbiancamento e mortalità dei coralli. La migrazione delle specie ittiche verso i poli e una maggiore fioritura di alghe sono una reazione altamente probabile di fronte a tutti questi mutamenti ambientali. In sintesi, la biodiversità e gli ecosistemi marini, già gravemente minacciati dall'inquinamento e dalla pesca troppo intensiva, saranno colpiti negativamente dall'aumento delle temperature e dalla acidificazione. Tutto ciò contribuirà a modificare la riproduzione delle specie, e l'alimentazione e la distribuzione degli organismi marini.

Gli attuali tentativi di instaurare sistemi di gestione sostenibili della pesca e dell'acquacoltura non sono assolutamente in grado di proteggere la biodiversità a lungo termine e le specie già in pericolo. Come prima misura pratica, si dovrebbe decidere di ridurre la capacità di alcuni segmenti della flotta da pesca europea, al fine di ridurre anche le quote attuali di pesca, instaurando nel contempo meccanismi più rigorosi di presentazione di rapporti all'Unione europea da parte degli stati membri, in base alla Pcp (politica comune per la pesca) vigente. Inoltre, è necessaria una sinergia di intervento a livello di gestione delle zone costiere e delle acque profonde. Le raccomandazioni sulla gestione integrata delle zone costiere dovranno essere rafforzate e attuate nel più vasto contesto della Politica marittima integrata, collegando fra loro tutte le politiche settoriali riguardanti i mari e gli oceani.

Dobbiamo attivarci affinché la resilienza degli ecosistemi e la massima attenzione per la biodiversità diventino il 'filo rosso' rispetto a qualsiasi posizione verrà assunta dall'Europa nel contesto dei negoziati internazionali sulla pesca e l'ambiente marino, con particolare riferimento agli Accordi di partenariato per la pesca e delle Organizzazioni regionali per la pesca (Orp). Inoltre, è necessaria una maggiore cooperazione internazionale sui problemi concernenti la biodiversità marittima. Un esempio in proposito ci viene dalla costituzione di un "fondo del carbonio blu" nel contesto dell'Unfccc, che dovrà studiare i meccanismi finanziari e di coordinamento necessari per la tutela e la gestione degli ecosistemi costieri e marini e il carbonio degli oceani, nell'ambito di una strategia globale di pianificazione delle risorse marine e anche di attenuazione dei cambiamenti climatici.

### **d. Cura dei terreni e del territorio**

I sistemi umani e ambientali dipendono dalla terra per ottenere l'acqua e i nutrienti necessari per la crescita delle piante, un ciclo regolare dell'acqua e lo stoccaggio del carbonio. Il cambiamento climatico con tutte le sue ripercussioni inciderà sul modo in cui il terreno assicurerà questi servizi, e sulla nostra risposta ai cambiamenti climatici, in quanto il terreno è il principale bacino di carbonio, secondo soltanto agli oceani.

I terreni dei paesi della Ue potranno fungere da riserve di carbonio di modesta entità; comunque, le stime attuali sui cambiamenti delle riserve di carbonio nel terreno

presentano molte incertezze. Studi recenti, estrapolando i risultati di analisi dei cambiamenti verificatisi in tre diverse destinazioni d'uso della terra (terreni a pascolo, terreni agricoli e terreni boschivi), hanno dimostrato che l'accumulo annuale netto di carbonio nei terreni dei paesi della Ue si colloca fra uno e 100 milioni di tonnellate, e che un accumulo maggiore sarà possibile con un'adeguata gestione dei terreni. Tali cifre confermano che il terreno è un fattore essenziale nel dibattito su come affrontare il cambiamento climatico, in quanto la liberazione di una frazione anche piccola del carbonio nel terreno potrebbe annullare i risparmi di carbonio realizzati in altri settori.

Le perdite di carbonio nel terreno sono provocate da cambiamenti nell'uso della terra – in particolare il drenaggio delle torbiere –, la gestione dei terreni e il clima, che possono portare a un degrado del terreno, con la perdita di sostanze organiche. Nelle parti più settentrionali del continente, anche la fusione del permafrost, con la liberazione di metano e CO<sub>2</sub>, contribuisce al *pool* del carbonio atmosferico. Una direttiva sulla gestione dei terreni nell'ambito dell'Unione europea è di fondamentale importanza per comprendere e valorizzare il potenziale delle riserve di carbonio in vista dell'adattamento climatico.

## **e. Politiche sanitarie e sociali**

In linea di massima, il cambiamento climatico non crea molte minacce nuove o sconosciute per la salute, ma piuttosto aumenterà alcune reazioni fra ambiente e salute umana, con effetti più accentuati rispetto a quelli attuali. La massima parte delle misure e dei sistemi di sanità pubblica sono già adesso disponibili, ma è necessario sintonizzarli meglio con la nuova realtà e le sue esigenze. Gli effetti a livello sanitario si faranno sentire in maniera molto diversa fra i diversi paesi, e anche all'interno di uno stesso paese, stante anche la composizione geografica della Unione. La natura e l'entità degli impatti finali dipenderanno dalla capacità di adattamento e dagli interventi dei sistemi sanitari, e dall'accesso più o meno generalizzato delle diverse popolazioni a tali servizi. Alcune delle misure previste potranno essere abbastanza efficienti con i climi attuali, ma potrà essere necessario rafforzarle e correggerle in un contesto di cambiamenti climatici molto più intensi o accelerati. I sistemi sanitari sono vulnerabili di fronte a eventi climatici estremi; in realtà, il cambiamento climatico potrebbe incidere sui sistemi sanitari aumentando la domanda di servizi sanitari oltre il limite delle loro capacità. Potrà anche interferire con la loro capacità di soddisfare le richieste, minando alle basi la loro infrastruttura, la tecnologia e la disponibilità di manodopera. Tutto ciò si collega con il grado di preparazione e la capacità di rispondere alle emergenze.

Eppure, allorché consideriamo le politiche sanitarie e sociali in sinergia, le persone che hanno maggiori probabilità di incontrare le più gravi difficoltà in questo periodo sono le comunità più emarginate, le popolazioni più povere e i gruppi più vulnerabili, quali i bambini, gli anziani e le persone già malate. Pertanto, è fondamentale che le misure di adattamento prendano in considerazione il contesto delle ineguaglianze sanitarie, e che tali misure incoraggino gli interventi che comportano vantaggi anche a livello sanitario. Inoltre, è necessario cooperare con una gamma di industrie *leader* per elaborare una posizione comune mirante a far sì che l'industria assicurativa partecipi anch'essa alle funzioni di consapevolezza dei rischi e di condivisione dei rischi.

## **f. Biodiversità**

Le delicate strutture della biodiversità sono minacciate dal cambiamento climatico in quanto ecosistemi necessari per la vita delle diverse specie. Tuttavia, una gestione appropriata dei sistemi di biodiversità può contribuire a ridurre le conseguenze del cambiamento climatico, aumentando la resilienza degli ecosistemi. Il rischio di danni agli ecosistemi umani e naturali potrà essere ridotto anche con l'adozione di strategie di adattamento e di attenuazione basate sulla biodiversità. Tra gli esempi di tali strategie ricordiamo il mantenimento e il ripristino degli ecosistemi nativi, e la protezione e il potenziamento dei servizi per gli ecosistemi. Inoltre, si potranno proteggere le specie a più alto rischio con una gestione oculata degli habitat, e creando rifugi e zone protette per le specie in pericolo. Facendo riferimento specificamente agli habitat dei paesi Ue, Natura 2000 costituisce il pilastro centrale dell'impegno politico della Ue a tutelare gli ecosistemi di fronte al cambiamento delle condizioni climatiche. È quindi necessaria una gestione attiva di questo sistema di interventi, integrata da finanziamenti adeguati da parte degli Stati membri, in modo da proteggere la migrazione e la sopravvivenza delle varie specie, anche in condizioni climatiche divenute più sfavorevoli.

## **g. Infrastrutture & energia**

Questi settori ci presentano una gamma vasta e significativa di problemi che è necessario affrontare nel contesto dell'adattamento e dell'attenuazione del cambiamento climatico. In primo luogo, premesso che la responsabilità di mantenere in funzione le infrastrutture spetta in misura predominante ai singoli paesi membri, l'Ue ha un ruolo importante nell'incoraggiare le buone pratiche e gli standard di costruzione. Per aumentare la resilienza delle infrastrutture di trasporto e delle reti energetiche esistenti occorre una posizione concorde e coordinata nel valutare la vulnerabilità delle infrastrutture critiche agli eventi atmosferici/meteorologici estremi. Inoltre, negli investimenti a medio e lungo termine in progetti di infrastrutture si dovranno prendere in grande considerazione le condizioni climatiche previste per il futuro, mantenendo nel contempo un certo grado di flessibilità, dato il livello di ambiguità che impedisce una valutazione precisa dell'impatto dei vari cambiamenti climatici.

Data la volatilità intrinseca di questi cambiamenti nell'uso dell'ambiente, dobbiamo renderci conto che per soddisfare il nostro fabbisogno energetico e per attivare le infrastrutture connesse sarà necessario agire su una duplice leva - flessibilità e impiego di energie rinnovabili. Questi sistemi dovranno essere in grado di reggere la concorrenza e di assicurare vantaggi concreti a tutti i cittadini europei. Esistono numerosi elementi che possono e devono dare il loro contributo, se si vuole tradurre in realtà l'idea di un settore energetico *carbon neutral* economicamente competitivo. Dalla generazione di elettricità "verde" e l'attuale ricerca e sviluppo di alternative ai combustibili fossili, alla realizzazione di una "*smart grid*" su scala europea, dotata di una dorsale di trasporto (*backbone*) a corrente continua ad alta tensione, rete che sarà essenziale per ottimizzare lo sfruttamento di molte energie rinnovabili, tutte queste alternative promettono una riduzione a lungo termine dei costi, sia per i produttori che per i consumatori di energia.

La flessibilità dei sistemi riveste particolare importanza, proprio perché è impossibile prevedere la gravità e la distribuzione spaziale dei cambiamenti ambientali. Occorre

quindi una rete europea capillare di piccoli impianti di generazione di energia *eco-friendly* con un punto di raccolta centralizzato. Peraltro, un cambiamento così rilevante a livello delle infrastrutture nel settore energetico dovrà essere impostato in modo tale da non compromettere lo sviluppo economico continuo e sostenibile che ci è necessario. A questo punto, il nostro compito di legislatori sarà quello di creare un contesto normativo ben equilibrato, in grado di incoraggiare l'innovazione tecnologica e di stabilire nel contempo criteri di crescita economica basata sulla conoscenza e il rispetto dell'ambiente, puntando a una maggiore equità sociale.

A fronte dei vantaggi a lungo termine che ci prospetta un simile cambiamento, i costi a breve termine saranno significativi. Tuttavia, lo sviluppo del sistema europeo di Emission Trading ci consentirà di stanziare i fondi necessari per attuare questo cambiamento, che si rivelerà molto utile in futuro. Inoltre, una revisione della normativa del fondo di solidarietà ci potrebbe consentire di affrontare le conseguenze dei disastri naturali e di quelli provocati dall'uomo. Occorre inoltre elaborare una posizione comune mirante a far sì che l'industria assicurativa partecipi anch'essa alle funzioni di consapevolezza dei rischi e condivisione dei rischi. Nel complesso, riconoscendo la responsabilità storica dei paesi industrializzati riguardo alle condizioni attuali dell'ambiente globale, è nostra precisa responsabilità utilizzare le nostre risorse economiche e intellettuali a beneficio di tutte le nazioni.

## **h. Finanza**

I vincoli finanziari sono spesso chiamati in causa come uno dei principali ostacoli all'adattamento. Anche se il cambiamento climatico figura con un alto grado di priorità nell'attuale piano finanziario pluriennale, finora è scarseggiato l'impegno concreto dei paesi membri. Ciò detto, la sua importanza è tale da meritargli maggiore considerazione e soprattutto assicurarli i finanziamenti necessari, con particolare riguardo alle misure di adattamento. Per cambiare la situazione attuale è essenziale sottolineare con sempre maggiore impegno l'importanza delle misure di adattamento al cambiamento climatico in tutte le future riforme dei fondi strutturali. Inoltre, il Consiglio e la Commissione dovranno riattivare il processo di revisione della normativa del fondo di solidarietà dell'Unione europea (Fsue). Tale strumento dovrebbe fare sì che, quando si verifica un disastro naturale o provocato dall'uomo, i danni siano affrontati in maniera più efficace, tempestiva e flessibile. La cura del territorio in vista dell'adattamento climatico potrebbe essere finanziata anche sfruttando le energie rinnovabili presenti in particolari residui della biomassa e in piccole centrali idroelettriche.

Tuttavia, una delle fonti più importanti e finora non utilizzate per finanziare l'adattamento climatico è costituita dalle entrate generate dalla compravendita internazionale di diritti in base al sistema europeo di Emission Trading. Questi fondi, inclusi quelli relativi al trasporto aereo e marittimo, dovrebbero essere stanziati per consentire agli Stati membri e ai paesi in via di sviluppo di finanziare i progetti di adattamento per il cambiamento climatico. A tale riguardo il sistema europeo di ET dovrebbe essere semplificato e generalizzato: l'impiego dei combustibili fossili dovrebbe essere sempre subordinato all'avvenuto pagamento dei diritti di emissione ad eccezione del livello "sostenibile" da assegnare a titolo gratuito, secondo il principio della giustizia climatica, "una persona, un diritto di emissione".

## ***Oltre il Pil***

Nel corso del processo di adattamento, dobbiamo anche identificare i problemi di fondo che hanno portato all'attuale stato di necessità. Uno degli esempi più pertinenti ci è offerto dalla concentrazione esclusiva sulla crescita del Pil, che è diventato il nostro unico metro di misura nel valutare il successo dell'azione dei governi. Tuttavia, essendo un mero indicatore dell'attività di mercato, il Pil non è in grado di prendere in considerazione le misure relative al benessere sociale, e di conseguenza risulta inadatto ad affrontare molte delle sfide del nostro tempo.

Gli attuali concetti di crescita, sviluppo e globalizzazione si rivelano controproducenti. Non possiamo più accettare il concetto consolidato nel tempo secondo cui la crescita esponenziale di consumi materiali spinta dal mercato sia l'elemento determinante del progresso umano. Tale visione è incompatibile con la realtà dei fatti: alla limitatezza delle risorse materiali corrisponde una capacità limitata del pianeta di smaltire il flusso dei nostri rifiuti. Il nostro scopo fondamentale dovrà essere quello di realizzare un progresso reale in termini di qualità della vita, benessere e felicità dei cittadini. La strategia attuale si basa sullo stimolo della domanda per alimentare la crescita e l'occupazione; ma è proprio la quantità eccessiva dei consumi materiali, dell'inquinamento e dei rifiuti il fattore destabilizzante del clima, che sta distruggendo i sistemi necessari per la sopravvivenza del pianeta. Per questo motivo, non ha senso impegnarsi per riprendere il percorso di crescita economica del periodo pre-crisi, percorso palesemente insostenibile.

Dobbiamo operare una netta distinzione fra la quantità e la qualità della crescita, distinzione che manca nella nostra concezione attuale del Pil. Sono possibili molti percorsi di crescita differenti. È indispensabile una ristrutturazione radicale delle nostre economie, su un percorso che sia fundamentalmente efficiente nell'impiego delle risorse e dell'energia, che rispetti il valore del capitale naturale e degli ecosistemi, e che faccia partecipare anche i poveri ai benefici del progresso. Per tutti questi motivi, una strategia incentrata sul cambiamento climatico come problema specifico è destinata all'insuccesso.

Per ristrutturare e riorientare le economie su un percorso di sviluppo sostenibile, "verde" e a basso consumo di carbonio, è possibile avviare fin da ora misure e linee d'azione specifiche, quali ad esempio:

- ☒ Modificare il Pil, in modo da renderlo una misura di vero benessere e progresso, con l'introduzione di altri indicatori;
- ☒ Tenere in debito conto il valore del capitale naturale, assegnando un valore agli ecosistemi e alla biodiversità;
- ☒ Introdurre obiettivi e linee d'azione che consentano di migliorare la produttività delle risorse, in modo da incoraggiare la creazione di nuovi posti di lavoro e da far cessare l'eccessivo sfruttamento delle risorse naturali e il degrado ambientale;
- ☒ Eliminare tutte le sovvenzioni che hanno un effetto negativo sull'ambiente e incoraggiano un maggior impiego di energia;
- ☒ Dare piena applicazione al principio "chi inquina paga" e al principio di precauzione, onde evitare il rischio di provocare danni all'ambiente;
- ☒ Incoraggiare lo sviluppo di nuovi modelli d'impresa che puntino su nuove attività economiche e favoriscano il passaggio dalla produzione di beni materiali a quella di servizi e beni non materiali (solidarietà, conoscenze

dell'informazione, partecipazione al processo decisionale, salute, relazioni interpersonali). Così facendo, avremo una forma più elevata di civiltà, e nel contempo una minore pressione sulle risorse naturali, rendendo più sostenibile il mondo in cui viviamo.